

Esclusione sociale : problema della persona o della comunità

Si ha l'abitudine a considerare il problema della esclusione sociale come una forma di disagio associata esclusivamente alla persona che ne è vittima e che, via via, viene inghiottita dalla spirale dell'emarginazione. Perciò, si tende a vedere l'esclusione come una conseguenza delle scelte di vita individuali.

Esistono anche altri punti di vista riguardo a tale fenomeno che si basa su atteggiamenti che rasentano il pregiudizio, la discriminazione, il razzismo. Alcuni pensano che la mancanza di educazione determini una cattiva gestione della propria vita, altri che dipende dal gruppo sociale di appartenenza, altri ancora formulano concetti che sono decisamente discriminanti. Tuttavia, nell'esperienza quotidiana del lavoro dei ricercatori e volontari, si acquisisce una prospettiva differente, un'ampiezza di veduta che considera il fenomeno della marginalità non come un problema circoscritto e limitato ai soli individui coinvolti in prima persona, bensì come un segnale di malessere della società, di un sistema incapace di garantire, a ciascun cittadino, quelle opportunità di partecipazione che rappresentano la vera ric-

chezza di una comunità.

La situazione delle persone senza dimora non è, quindi semplicisticamente, la conseguenza di determinate scelte del soggetto, ma il risultato di particolari scelte sociopolitiche e culturali.

Per esempio, si assiste nella nostra città ad una nuova tendenza per cui una larga fascia di persone in condizioni di povertà relativa o assoluta, non ancora senza dimora, ricorre alle risorse che la comunità offre a titolo gratuito, come cibo e indumenti, che non riescono a procurarsi con le scarse possibilità economiche a loro disposizione. Tale tendenza conferma un'altra evidente lacuna delle politiche del nostro paese nel campo della lotta alla povertà è evidente, infatti, che le persone che utilizzano la mensa degli homeless "per risparmiare", se potessero avere forme di sostegno e un minimo reddito come avviene in quasi tutti i paesi europei, avrebbero meno bisogno di affrontare tale situazione difficile e degradante per la propria immagine.

Ancora più drammatica è la realtà del fabbisogno di alloggio in cui sono pochissime le risposte sia del pubblico sia del privato che ha edificato

senza un piano regolatore ed in modo disomogeneo su tutto il territorio, non considerando le disponibilità economiche dei più emarginati.

Poiché il diritto dell'alloggio è un diritto umano fondamentale, che la Carta Costituzionale Italiana e la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea sanciscono, possiamo concludere che la nostra è, purtroppo, una città in cui la condizione di grave emarginazione che espone la persona senza fissa dimora a rischi assai concreti o comunque a un rapido deterioramento della vita, viene spesso ignorata.

Ognuno di noi deve impegnarsi il più possibile per garantire un futuro migliore ai cittadini e proporre e indicare soluzioni possibili in base alle esperienze e gli studi di ricerca fatti già in società più avanzate in cui la classe dirigente porta avanti soluzioni adeguate ed interventi appropriati nell'amministrazione del bene comune.

Il problema degli homeless è da tempo oggetto di scarsa attenzione e mancanza di consapevolezza da parte dell'opinione pubblica; inoltre, le stime statistiche del fenomeno sono imprecise e raramente aggiornate.

E' ormai tempo di prendere una posizione decisa per questo problema e non restare inattivi in disparte, perché astenersi significa delegare alla nostra funzione di cittadini.

Tale situazione è dovuta non solo alla crisi economica, ma è un segno preoccupante della crisi dei valori che sono alla base della democrazia, quali la coesione sociale, la solidarietà basata sul rispetto di ogni individuo, e una giusta distribuzione delle risorse e dei servizi sociali.

Un Sindaco non può chiudersi nel Palazzo di Città ma deve dialogare con tutta la cittadinanza per avvicinarsi ai cittadini, avere uno scambio di idee, conoscere e approfondire le problematiche per avviarle a soluzione. Infine, deve fare in modo che ogni cittadino diventi parte attiva nella gestione ed amministrazione della comunità.

In modo responsabile, come cittadini attivi, dobbiamo impegnarci tutti in questo compito, qualsiasi sia il livello sociale di appartenenza, sia perché lo dobbiamo ai nostri figli sia per il rispetto ai nostri padri.

Sergio Pispisa
(ATD Quarto Mondo)